

La rivendicazione dei «Nuclei territoriali antimperialisti» al Messaggero Veneto. Gli investigatori ne stanno vagliando l'autenticità

Nta rivendica l'ordigno al tribunale di Pordenone

Francesca D'Amico

Roma La mano sembrava quella di Unabomber, ma ieri sera i nuclei territoriali antimperialisti hanno rivendicato l'attentato al tribunale di Pordenone con l'ordigno esplosivo due giorni fa in una toilette del Palazzo di Giustizia.

La rivendicazione è stata fatta attraverso una telefonata giunta in serata al quotidiano di Udine «Messaggero Veneto». Una voce maschile ha detto di parlare a nome degli Nta, ha spiegato che l'attentato è stato compiuto come gesto contro l'attacco militare degli Stati Uniti in Iraq. Sulla attendibilità della telefonata sono in corso accertamenti da parte della Digos della Questura del capoluogo friulano.

Un capovolgimento di prospettiva ri-

spetto a quanto si era detto ieri. Cioè che nell'attentato si riconosceva la mano di Unabomber, che da anni mette ordigni in giro in Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Il gesto dimostrativo, la bomba rudimentale, la mancanza di rivendicazioni, tutto faceva ritenere che la mano fosse proprio la sua, quella di Unabomber.

Ma questa volta c'erano delle novità che già due giorni fa avevano destato dei dubbi.

Le perplessità si incentravano soprattutto sul luogo scelto per l'attentato. La sede istituzionale del Tribunale, col suo valore altamente simbolico. Unabomber, aveva detto l'altro ieri il procuratore Labozzetta, "ha sempre agito con spirito di rivalsa contro luoghi di ritrovo o di festa, contro la comunità in generale". E non solo, c'era anche il problema del tipo di bomba utiliz-

zata. Un ordigno diverso da quelli attribuiti in genere a Unabomber. Questa volta la composizione era, come dire, classica con pile, fili elettrici e timer innescato. Mentre il dinamitardo aveva sempre firmato i suoi attentati ricorrendo a una metodologia singolare, una sorta di minicomposizione esplosiva.

L'ordigno era poi scoppiato senza che nessuno lo toccasse, come quello della notte di Natale nel duomo di Cordenons, aveva notato il procuratore.

Per tutti questi elementi si era pensato a una mano diversa da quella del bombarolo. Erano state quindi prese in considerazione le altre piste, come quelle degli Nta o degli anarchici insurrezionalisti. Escluse soprattutto per la mancanza di rivendicazioni. Ma poi, dopo gli esami dei reperti, la pista Unabomber era sembrata quella più probabile.

La costruzione degli ordigni esplosivi infatti sono sempre stati la sua firma. Le diversità di questo attentato, rispetto agli altri, erano state spiegate con un cambiamento nello stile del bombarolo, una specie di salto di qualità. Come se l'uomo avesse voluto mostrare di essere in grado di colpire anche dove tutti meno se l'aspettano. Il gesto di un moderato secondo il procuratore Labozzetta, "una persona che si limita ad ottenere l'effetto che si propone con pochi danni. Per questo le sue azioni non destano preoccupazioni eccessive". Ma adesso la telefonata degli Nta, se fosse autentica, rimetterebbe tutto in discussione, e capovolgere le indagini.

Ieri la procura aveva fatto sapere che si stavano sezionando fotogramma per fotogramma le immagini registrate dalle telecamere a circuito chiuso che sorvegliano tutti gli ingressi del palazzo di giustizia. Ma era

stato spiegato che comunque ci sarebbero voluti alcuni giorni per terminare questa accurata indagine ed evitare che le immagini potessero comprometersi ed essere inutilizzabili in un eventuale procedimento.

Ci sono dei testimoni che avrebbero visto uscire dal bagno l'uomo che forse ha piazzato l'ordigno nello sciacquone. Una persona che il giorno dell'esplosione, poco prima di mezzogiorno, ha visto uscire dalla toilette un uomo che indossava un giubbotto scuro e che si allontanava velocemente. E non si tratta dell'unica testimonianza, visto che in quel momento la gente che stazionava al secondo piano del tribunale di Pordenone era tanta. Si è detto anche che si stava lavorando a un'identikit della persona, un fatto che avrebbe portato all'identificazione di Unabomber per la prima volta. Ma è tutto da verificare.

VICENZA

Bruciate auto di militari americani

Due automobili di militari americani di stanza a Vicenza sono state bruciate da sconosciuti nella notte. Il primo episodio si è verificato in via Meschinelli, a qualche centinaio di metri dalla caserma Ederle. I vicini hanno udito un'esplosione e hanno visto la macchina, una «Opel Calibra» parcheggiata accanto alla casa del militare, andare in fiamme, danneggiando anche alcune automobili che si trovavano nelle vicinanze. Il secondo episodio è avvenuto intorno alle 23, in via Legione Antonini, una strada di passaggio dalla parte opposta della città. Anche in questo caso l'auto era parcheggiata sotto la casa di un militare americano: un fuoristrada «Wrangler» che ha riportato assai meno danni della prima. Ma anche in questo caso i vicini hanno udito uno scoppio prima che si sviluppasse le fiamme. In entrambi i luoghi sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno spento l'incendio e la polizia che ha isolato l'area circostante, avviando le indagini.

LECCE

Cadavere di neonato sulla spiaggia

Pesa circa cinque chilogrammi, è alto 50 centimetri e aveva due o, massimo, tre mesi il bimbo trovato morto ieri mattina nelle acque antistanti la spiaggia di San Cataldo, la marina di Lecce. La polizia avanza due ipotesi: la prima è che il piccolo possa essere rimasto vittima di un incidente avvenuto durante un «viaggio della speranza», l'altra che sia stato gettato in mare volontariamente da un suo familiare che presumibilmente risiederebbe nella zona. Quest'ultima ipotesi viene avanzata dagli investigatori sia perché il cadavere era nudo (quindi non potrebbe essere vittima di un incidente) sia perché negli ultimi mesi nessuno ha mai segnalato sbarchi di immigrati clandestini conclusi con la morte di un bambino lungo il litorale leccese. La questura ha disposto controlli in tutti gli ospedali della provincia di Lecce. Sono in corso indagini da parte del sostituto procuratore del Tribunale di Lecce Piorgiorgio Buccarella che ha affidato al medico legale Alberto Tortorella l'incarico di fare l'autopsia sul corpicino.

RAVENNA

Bimbo nel cassonetto Accusata la madre

Infanticidio per M. S., 32 anni, concorso in omicidio o, alternativamente, occultamento di cadavere per la madre e la nonna: sono le ipotesi di reato formulate dal pm Silvia Ziniti e dai carabinieri nell'ambito delle indagini sul fatto di sangue scoperto lunedì a Maiano Monti, nel ravennate. La formulazione delle ipotesi alternative deriva dal fatto che mancano ancora agli inquirenti alcuni decisivi elementi per avere un quadro della vicenda: per averli si attende l'autopsia sul corpicino del neonato, che dovrà accertare se il bimbo sia nato vivo o morto e come sia deceduto. Gli inquirenti ipotizzano che M.S., in preda a una violenta emorragia, non abbia avuto la forza di portare il corpicino fino al cassonetto, distante una cinquantina di metri da casa, e poi anche di lavare le tracce di sangue dal bagno. Ritengono quindi che a gettare il corpo nel cassonetto sia stata la mamma, di 55 anni, o la nonna ultrasettantenne, o entrambe. Di qui l'ipotesi di concorso in omicidio, nel caso in cui il bambino in quel momento non fosse ancora morto.

«Il divorzio breve è una misura di civiltà»

Elena Montecchi: i tempi della giustizia sono lenti e molti attendono 7 o 8 anni

Massimo Solani

ROMA La discussione è approdata in aula due giorni fa, ma le polemiche e le reazioni gli fanno già da contorno da almeno una settimana. Il progetto di legge presentato da Elena Montecchi dei ds di abbassare la soglia di tempo necessaria fra la separazione e il divorzio insiste infatti su una di quelle materie che nel nostro paese generano tensioni e divisioni da oltre trent'anni. Si parla di divorzio, e più d'una barricata scatta in piedi quasi automaticamente; si propone di abbassare ad un solo anno (contro gli attuali tre) il tempo che deve intercorrere fra la separazione ed il divorzio effettivo, ed ecco allora che le posizioni si fronteggiano con toni aspri: l'Osservatore Romano boccia come «assurda» l'ipotesi, mentre il presidente della Cei, cardinale Ruini, denuncia il tentativo di rendere «ancora più fragile la tutela giuridica della stabilità del matrimonio». Obiezioni trasversali anche in aula, dove le coalizioni si dividono sulla proposta dei ds. «Presentando questo progetto di legge - spiega Elena Montecchi - abbiamo fatto indagare fra la gente comune e gli avvocati che si occupano della materia. Una indagine da cui è emerso che, nonostante le modifiche già apportate alla legge del 1970, nel sistema giudiziario italiano ad oggi si verifica un protrarsi dei tempi che obbliga ad attendere in media sette o otto anni perché si passi dalla separazione alla sentenza di divorzio. Per questa ragione noi abbiamo deciso di individuare un tempo certo e limitato».

Una delle principali motivazioni di quanti si oppongono a questa legge è che in questa maniera si uccide in fretta la famiglia, tagliando via ogni possibilità di rappacificazione.

Quando le persone si rivolgono ad un giudice per chiedere un divorzio, difficilmente pensano di poter ricostruire una vita insieme, anche se il giudice stesso procede con un estremo tentativo di pacificazione. Proprio ieri leggevo le parole di un uomo che mi chiedeva di continuare su questa linea. «Ma quale riconciliazione - scriveva - quando si arriva alla separazione lo si fa dopo un periodo travagliato, molto duro dal punto di vista psicologico. Il tempo che intercorre fra la separazione e il divorzio è soltanto un ennesimo supplizio,

Viminale

Pisanu riorganizza Digos e antiterrorismo

ROMA Riorganizzazione delle Digos, rafforzamento della capacità operativa dei reparti antiterrorismo come il Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Polizia, verifica periodica e continuativa dei servizi di scorta da parte dell'Ucis, l'ufficio centrale per i sistemi di protezione, rimodulazione dei corsi di formazione del personale: sono alcuni dei punti chiave della «direttiva generale per l'attività amministrativa e la gestione per l'anno 2003» emanata dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

Le linee guida del Viminale puntano a incrementare l'azione di contrasto al terrorismo e alla criminalità anche attraverso l'aggiornamento delle dotazioni tecnologiche. Oltre a stabilire il potenziamento delle strutture di prevenzione antiterrorismo, il documento prende in esame anche l'attuazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione e la necessità di assicurare l'adeguato contrasto ai clan che sfruttano il traffico di esseri umani.

Sarà il capo della Polizia Gianni De Gennaro a sovrintendere all'attuazione del piano generale di riordino dell'attività di prevenzione e contrasto delle forze di polizia. Nella direttiva 2003 si dà infine impulso alla cooperazione internazionale tra le forze dell'ordine, chiamate ad incrementare lo scambio informativo. Un elemento, questo, considerato decisivo nel contrasto alle strategie sempre più globalizzate del crimine.

un'agonia. Personalmente - proseguiva - non posso che augurarmi che questa legge venga approvata rapidamente, perché la mia esperienza personale è questa: umiliazione, stress psicologico e rabbia». Questa è solo una delle centinaia di lettere che ho ricevuto, e si somigliano un po' tutte; per questo riteniamo che la limitazione del tempo possa evitare il trascinarsi a lungo di un contenzioso in cui vengono coinvolti in maniera quasi incivile bambini e persone che hanno già sofferto a sufficienza.

Il progetto di legge non si limita

La relatrice del progetto: è una inutile crudeltà, lo testimoniano centinaia di casi concreti

ad abbassare la soglia di tempo che procede il divorzio. C'è anche un secondo articolo in cui si parla di comunione dei beni.

Intento di questo articolo è quello di far coincidere lo scioglimento della comunione dei beni con il provvedimento del presidente del tribunale il quale, fallito il tentativo di riconciliazione, autorizza i coniugi a vivere separati. A noi pare, anche confortati da diverse sentenze di corti d'appello e tribunali, che una tale misura possa aiutare il coniuge più debole che diventerebbe subito titolare della metà dei beni che sono oggetto della comunione e soprattutto ne avrebbe immediatamente la disponibilità senza dover attendere la definizione del procedimento di separazione che può concludersi anche dopo molti anni. Un passo avanti dalla legislazione attuale molto controversa che indica che il regime di comunione dei beni esiste sino al passaggio in giudicato della sentenza di separazione.

Critica con il progetto di legge anche buona parte dello schieramento cattolico. E pensare che



L'interno del tribunale civile di Roma
Riccardo Venturi

nel 1987 anche la Dc votò a favore del primo abbassamento della soglia, portandolo dai cinque ai tre anni.

Io credo che occorra distinguere: sono arrivate autorevolissime contestazioni, come quella fatta dal cardinale Ruini, sono arrivate contestazioni dal forum delle famiglie ed altre sono nate in aula. Ma io ho trovato di grande interesse soprattutto una considerazione avanzata dall'«Avvenire» che è legata ad un aspetto oggettivo: nel nostro paese esistono molte famiglie di fatto co-

La separazione dei beni deve intervenire dopo il tentativo di rappacificazione per aiutare subito la parte più debole

strette ad esserlo dalla stessa legge. Si tratta di persone che si sono ricostruite una famiglia, spesso hanno anche dei figli, ma nonostante questo non si possono sposare perché stanno attendendo la conclusione delle cause di divorzio di precedenti matrimoni. Ci sono critiche anche aspre ma ripeto: questa legge interviene su situazioni patologiche e irrimediabili in altra maniera.

Il dibattito è acceso anche in aula.

La discussione di lunedì è stata molto interessante ed utile ed ha portato alla luce posizioni diverse anche all'interno del centrodestra. Una parte di loro è favorevole al provvedimento ed ha chiesto di poter discutere su alcuni cambiamenti. Se ne parlerà sicuramente e volentieri, ma a tutti dico fondamentalmente una cosa: sono rimasta colpita dalle testimonianze di centinaia di uomini e donne, ed in parlamento vorrei che arrivassero proprio queste storie. Vorrei che non ci fosse una discussione autoreferenziale ma che si dessero risposte, con cautela ed attenzione, ad una situazione che è molto problematica.

Il professore che ha al ministero del Lavoro il ruolo che fu di Biagi aveva detto in un'intervista a Pansa: «Avverto una sorta di guerra civile mentale»

Modena a Tiraboschi: nessuna ostilità contro di lui

Andrea Carugati
Roberto Serio

MODENA Continuano a suscitare reazioni a Modena le parole del professor Michele Tiraboschi, allievo e prosecutore dell'opera di Marco Biagi alla Facoltà di Economia. «Ho avuto tantissime telefonate di solidarietà dopo la sparatoria sul treno ad Arezzo, ma una sola dalla mia facoltà» ha detto Tiraboschi a Giampaolo Pansa. E ha aggiunto: «Modena è una città rossa, con una forte presenza della Cgil. Le idee che portavamo avanti con Biagi non piacevano molto. A Modena, ma non soltanto lì, ci sono molti che pensano: «Biagi, e anche Tiraboschi, parlano in un certo modo perché sono sovvenzionati dal governo di centrodestra». Una

sorta di guerra civile mentale, che era stata avvertita anche da Marco e l'avverto anch'io attorno a me». Parole dure, intrise di amarezza, che hanno suscitato risposte dai Ds, dalla Cgil e dalla facoltà di Economia. Ma anche dal centrodestra locale, che si è buttato a capofitto: «Le parole del professor Tiraboschi mi hanno fatto rabbrivire - ha detto Andrea Leoni, coordinatore modenese di Forza Italia -. Trovo vergognoso che ci sia ancora qualcuno che possa criminalizzare il lavoro che Tiraboschi svolge per il governo in sostituzione di Biagi».

«Credo che la sensazione provata dal professor Tiraboschi sia unanimemente comprensibile, ma non corrispondente alla realtà: né a quella interna all'Università, né a quella della Cgil, né a quella della città - ha detto il segretario della Quercia

Ivano Miglioli -. Il brutale assassinio del professor Biagi ha sconvolto tutta la città, che ha reagito nel modo più giusto e più fermo, condannando immediatamente la vergogna del brigatismo rosso». Rivolto, invece, a Forza Italia: «Per il centrodestra parlano, anzi gridano, la colpevole negligenza degli esponenti di governo che tolsero la scorta al professor Biagi e le infamanti dichiarazioni rese dell'ex ministro Scajola».

Ieri è intervenuto anche il segretario provinciale della Cgil Alberto Morselli: «La nostra controparte non sono gli studiosi né i ricercatori, ma il governo e le imprese. Questo riguarda anche il Libro bianco. Il governo ha utilizzato in modo strumentale il lavoro del professor Biagi, etichettando la legge col suo nome: ma questo è solo un modo per farsi pubblici-

tà. Noi ci occupiamo degli effetti che queste misure avranno nella vita delle persone: di qui nascono le nostre critiche». «Ho partecipato a iniziative pubbliche con il professor Tiraboschi - spiega Morselli - ed ho sempre espresso critiche sul merito delle proposte. Credo che il confronto debba continuare e rivendico il diritto di critica». Sul clima di vuoto creato attorno a Biagi e il suo staff da una «Modena città rossa legata alla Cgil», Morselli è deciso: «Non è vero: la Cgil ha sempre sostenuto con forza il proprio no al terrorismo». La Facoltà di Economia, con un comunicato firmato dal presidente Andrea Landi, «conferma affettuosa solidarietà a Michele Tiraboschi, il cui impegno lo rende ancora esposto a gravi rischi personali». «A distanza di un anno dalla tragica scomparsa di Marco Biagi - scrive

il preside - prevale ancora in noi un forte turbamento per l'insensatezza di quanto è accaduto, oltre a un sentimento di impotenza per l'irreparabilità della perdita di un ricercatore e docente stimato, che partecipava a tutti i momenti di elaborazione e di decisione dell'attività accademica». «Abbiamo pensato che vi fosse un solo modo - prosegue Landi - per reagire: realizzare un centro di ricerca e di formazione dove consolidare e sviluppare i temi a cui Marco Biagi ha indirizzato la propria attività. Da qui il progetto della Fondazione proposta dalla famiglia e che si avvale dell'apporto fondamentale di Michele Tiraboschi». Luca Sabatini, della Sinistra giovanile, è stato allievo di Marco Biagi e conferma: «Nessuna ostilità: dalle sue lezioni traspariva l'amore smisurato per ciò che faceva».

PROPOSTE PER UN PROGETTO RIFORMISTA

Discussione in vista della Convenzione Programmatica dei DS e per il programma dell'Ulivo

Roma, venerdì 28 marzo 2003
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio, 125

<p>ore 14.30 <i>Introducono</i> Umberto Ranieri Nicola Rossi</p> <p>ore 17.00 <i>Intervento</i> Piero Fassino</p> <p>ore 19.00 <i>Intervento</i> Enrico Morando</p> <p>Salvatore Adduce Gabriele Albonetti Fiorenza Bassoli Giorgio Benvenuto Monica Bettoni</p>	<p>Anna M. Bucciarelli Vittorio Campione Franca Chiaromonte Giuseppe D'Alò Franco De Benedetti Michele Figuerelli Lorenzo Forcieri Renato Galeazzi Sergio Gambini Lalla Golfarelli Luciano Guerzoni Berardo Impegno Antonio Luongo Emanuele Macaluso Claudia Mancina Giacomo Mancini Silvio Mantovani Alessandro Maran Elena Montecchi Enrico Morando Tommaso Nannicini Giorgio Napolitano</p>	<p>Magda Negri Alberto Nigra Luigi Olivieri Rosella Ottone Graziella Pagano Claudio Petruccioli Donato Piglionica Franca Prisco Erminio Quartiani Umberto Ranieri Clara Ripoli Carlo Rognoni Nicola Rossi Michele Salvati Italo Sandi Alfredo Sandri Francesco Tempestini Giorgio Tonini Lanfranco Turci Michele Vianello Massimo Zunino Roberto Vitali</p>
--	--	---